



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 11





FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*11 - Nuova serie online
Secondo fascicolo del 2024*

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2024, Fascicolo 2, num. 11 Nuova serie

Comitato scientifico:

David Abulafia, *Storia medievale, Oxford*; Filomena D'Alto, *Storia del diritto medievale e moderno, Campania Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Storia economica, Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Storia del diritto medievale e moderno, Salerno*; Giovanni Farese, *Storia economica, Università Europea di Roma*; Dario Luongo, *Storia del diritto medievale e moderno, Napoli Parthenope*; Antonio Milone, *Storia dell'arte, Napoli Federico II*; Manuela Mosca, *Storia del pensiero economico, Lecce UniSalento*; Marianne Pade, *Filologia classica e umanistica, Aabrus*; Nunzio Ruggiero, *Letteratura italiana, SOB Napoli*; Gaetano Sabatini, *Storia economica, Roma Tre*; Francesco Senatore, *Storia medievale, Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Storia del diritto medievale e moderno, Campania Vanvitelli*; Oreste Trabucco, *Storia della filosofia e della scienza moderna, Bergamo*; Rafael Jesus Valladares Ramírez, *Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid*

Redazione: Alessia Esposito, *Cartastorie*; Renato Raffaele Amoroso, *Napoli Federico II*; Gloria Guida, *Fondazione Banco di Napoli*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Yarin Mattoni, *Salerno*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Francesco Oliva, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico: Giancarlo Abbamonte, *Filologia greca e latina, Napoli Federico II*

Vicedirettore scientifico: Luigi Abetti, *Fondazione Banco di Napoli*

Direttore responsabile: Orazio Abbamonte, *Campania Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchiviostorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segneranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Giancarlo Abbamonte, c/o Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016).

La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

SOMMARIO

GIANCARLO ABBAMONTE E NUNZIO RUGGIERO Presentazione dei due fascicoli Nicoliniani	5
--	---

Segni del tempo

Nel trentennale della morte di don Peppe Diana
(a cura di Renato Raffaele Amoroso)

RENATO RAFFAELE AMOROSO Premessa	11
-------------------------------------	----

ANTONIO PALMESE Per rabbia e per amore	17
---	----

RAFFAELE SARDO Era una mattina di marzo	27
--	----

FRANCESCO DANDOLO Un uomo di fede	39
--------------------------------------	----

MICHELE MOSCA Da terre di camorra a Terre di don Peppe Diana: rigenerazione del capitale sociale e sperimentazioni di economia sociale	51
--	----

ELENA CUOMO Riflessioni a margine del volume di Raffaele Sardo, <i>Per rabbia e per amore</i>	61
--	----

RENATO RAFFAELE AMOROSO L'omicidio di don Peppe Diana: dalla paura al riscatto	71
---	----

Studi e archivio

FABRIZIO LOMONACO	
Erudizione, filologia e storia del Regno di Napoli: gli studi vichiani di Fausto Nicolini	91
MARIA RASCAGLIA	
Il Settecento di Nicolini e Di Giacomo	117
ORESTE TRABUCCO	
Fausto Nicolini e i Galiani	137
FILOMENA D'ALTO	
L'epistolario di Pietro Giannone al fratello Carlo attraverso i regesti di Fausto Nicolini	179
MARCO GUARDO	
Fausto Nicolini Linceo	209
CECILIA CASTELLANI	
Sulla collaborazione di Fausto Nicolini all'Enciclopedia italiana diretta da Giovanni Gentile	235
ROCCO RUBINI	
Tra Hayden White ed Erich Auerbach. La «celebrità cosmopolitica» di Fausto Nicolini	275
EMMA GIAMMATTEI	
L'uomo che amava le carte. Nicolini tra bibliografia, biografia, autobiografia	319

Discussioni e recensioni

Biagio Nuciforo , rec. a Jaime Elípe, <i>Don Alonso de Aragón, un príncipe con mitra. Familia, Iglesia y política en la España del Renacimiento</i>	345
Giovanni Valletta , rec. a Paolo Franzese, <i>Ombre rosse</i>	349
Christian Brandi , rec. a Matteo Motolese, <i>L'eccezione fa la regola</i>	355

Segni del tempo

Nel trentennale della morte di don Peppe Diana
(a cura di Renato Raffaele Amoroso)

ELENA CUOMO*

RIFLESSIONI A MARGINE DEL VOLUME
DI RAFFAELE SARDO,
*PER RABBIA E PER AMORE*¹

La figura del giovane prete don Peppe Diana, morto per mano della camorra in provincia di Caserta nel 1994, ha ispirato silenzi e retoriche celebrative, atteggiamenti che rischiano entrambi di falsarne la memoria.

Gli storici meglio di me potranno tratteggiarne il profilo insieme a coloro che lo hanno conosciuto e amato, insieme a coloro che ne hanno condiviso l'impegno civile ed evangelico. Per questo mi astengo dal commentare la vicenda storica che riguarda don Diana e la dimensione del "noi accecato" o della corruttela a vario titolo che gli ha tolto la vita²; vicenda di cui il bel volume di Raffaele Sardo, *Per rabbia*

* Università degli Studi di Napoli Federico II, elena.cuomo@unina.it

¹ A proposito di Sardo 2023.

² Per la definizione della corruzione quale "noi accecato", con riferimento al Talmud Babilonese (Kethubot, 105b): si tratta di una falsa unione che separa dalla comunità, in opposizione all'*agape* configurata da Paolo col corpo umano,

e per amore, dà conto con taglio giornalistico e, insieme, romanza per poter collocare temi importanti in uno stile accessibile a tutti.

Personalmente, mi piace ricordare l'auspicio con il quale Sergio Tanzarella conclude la *Premessa* al suo volume storico su don Peppino Diana:

[...] la rassegnazione possa essere vinta grazie al ricordo del tuo impegno nella ricerca della verità, alla tua vita controcorrente e al tuo coraggio di dare il giusto nome a cose, avvenimenti e realtà – rifiutando comodi eufemismi e mistificazioni – per la liberazione da una condizione di oppressione, di sudditanza e di morte³.

In questo bel libro dal taglio romanzesco su don Peppe Diana, Raffaele Sardo azzarda, invece, una proposta ben riuscita, cioè quella di una veste facile per un volume che, al contrario, affronta il tema drammatico della morte di un amico, di un uomo, innocente, in terra di camorra e, insieme, di un sacerdote innamorato del Vangelo che dà voce al suo popolo di cittadini deufradati. In questo libro, Sardo profonde sì la sua esperienza giornalistica nel riferimento a fatti certi, ma ci mette il cuore, si espone negli affetti.

Non per esibire pagine di diario, ma per testimoniare come l'impegno civico per una società civile non sia un semplice ufficio, bensì coinvolga la vita, la strutturi e si sostanzi dell'affettività di una persona o di un gruppo: ecco il tessuto della società civile, che costruisce senso di comunità e non appartenenza a “noi escludenti”, comunità che coltiva solidarietà, empatia, amicizia intorno ai valori della libertà, della dignità e della giustizia⁴.

cfr. Manunza 2024, 26s.

³ Tanzarella 2024, 14.

⁴ Cfr. Papa Francesco, *Fratelli tutti. Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale*, Libreria Editrice Vaticana, 2020; sul punto Cuomo 2022.

Questo insolito bel volume, dunque, sulla figura di don Diana presenta – a mio modesto avviso – diversi pregi nella cornice di senso della narrazione di un martirio consapevole, nella resistenza alla camorra. Tuttavia, credo si possano scoprire ulteriori elementi di riflessione umana e politica tra queste pagine.

Una caratteristica apprezzabile è senz'altro quella di rifuggire dalla retorica celebrativa che altrimenti ne farebbe *un santino* come dice don Luigi Ciotti⁵ o – come ha più volte lamentato padre Carlo Aversano, di cui don Diana fu inizialmente viceparroco – retorica che consente ad alcuni che non lo conoscevano affatto di usarne la memoria.

Dunque, come ha sottolineato il vescovo Padre Raffaele Nogarò, «il testo di Sardo mette insieme giornalismo serio e squarci lirici»⁶. Aggiungerei, che la scelta di usare in parallelo due registri stilistici aiuti ad evidenziare almeno due aspetti. Il primo concerne il legame profondo che unisce la dimensione umana e quella spirituale, che nella vita incarnata difficilmente si possono scindere; da ciò ne risulta che Fede e Spiritualità cristiana nella società si nutrono del Santo e poco hanno a che fare con quella commistione di religiosità devozionale e del sacro, che ancora risente delle sue radici sacrificali, del *sacer* appunto. Quella religiosità che coltiva idoli e santini, spostando l'attenzione dalla fatica di essere uomini e donne, di incarnare il Vangelo in un impervio qui ed ora.

Il secondo aspetto che mi sembra rilevante è il fatto di richiamare indirettamente l'azione efficace di don Diana contro l'indifferentismo – che nelle attuali democrazie immobilizza il popolo sovrano nella prigione autoreferenziale del suo individualismo⁷.

⁵ Cfr. don L. Ciotti, *Prefazione* a Sardo 2023, 9.

⁶ Cfr. don L. Ciotti, *Prefazione* a Sardo 2023, 7.

⁷ Cfr. Sequeri 2017 e Manunza 2020.

Indifferenza che, talvolta, spegne il dissenso con la rassegnazione. Invece il testo evidenzia la valenza etica del *bene comune* che si coltiva e si difende non con le retoriche celebrative, bensì con il tendere quotidiano verso la dignità dell'umano e si impegna, rischia – nel caso di don Peppe fino a dare la vita – per ciò che la fonda e la coltiva.

Tra queste pagine don Diana smette di essere un eroe civico o religioso e riacquista la sua fisionomia di uomo, di cittadino e di sacerdote. In questo senso un vero *Resistente* contro chi usurpa con violenza diritti e libertà, specie tarpando le ali alle generazioni future⁸.

Dalla scrittura dell'Autore, don Diana appare nella luce di un riferimento di impegno sociale e politico in senso ampio, di cura del *bene comune*, e non solo spirituale.

D'altronde, non è necessario andare a ritroso a scomodare i classici per ricordare che il sostrato antropologico, cioè il modo di incarnare umanità, è strettamente legato alla dimensione politica che esprimiamo⁹. Ma è anche vero l'inverso e senza l'impegno di molti sarà davvero difficile interrompere questa tautologia, nel senso non metaforico, di morte.

A me sembra, poi, che Sardo faccia scaturire dall'azione contro l'indifferentismo politico delle Autorità e non solo dei cittadini, altri interessanti spunti¹⁰.

L'aspetto che, tuttavia, mi sta più a cuore di tutti si mostra tra le righe dei due registri stilistici, ed è stato colto con grande efficacia da don Ciotti, quando nella prefazione, parla di un «don Diana inedito, in relazione»; «molto più di un prete anticamorra»¹¹. Nel

⁸ Cfr. Todorov 2015.

⁹ Circa l'intreccio tra dimensione antropologica, vita, relazioni e potere, politica, cfr. D'Ambrosio 2021, 8, 13ss.

¹⁰ Circa l'indifferentismo dei cittadini nei confronti della disumanizzazione in atto, quale piaga delle democrazie contemporanee, cfr. Cuomo 2024.

¹¹ Cfr. don L. Ciotti, *Prefazione* a Sardo 2023, 9.

volume, infatti, spicca il *suo essere in Relazione*: con i genitori in un paradiso latte e miele tutto mediterraneo e fresco nei suoi accenti fiabeschi; con gli altri, con la realtà concreta e politica di un territorio abbandonato a dinamiche illegali e di violenza ancestrale.

Il mettere in evidenza la centralità della relazione agapica o di amore incarnato sembrerebbe una felice intuizione anche alla luce della consonanza con il volto di Dio come Relazione di *caritas*, di *agape*, che parte della teologia biblica privilegia ad indicare che la via della salvezza dell'uomo passa per l'apertura alla relazione d'amore, che tenga conto dell'altro in pienezza, perché ciò è in consonanza con il dinamismo divino della creazione¹².

In merito, nel romanzo, a me pare che l'Autore utilizzi degli *escamotage* stilistici per non affrontare l'argomento da un punto di vista concettuale e teorico e per focalizzare altresì l'attenzione innanzitutto sull'aspetto fondante della relazione. Non a caso, infatti, quando Sardo ci consegna l'incontro chiave con Madre Iolanda, ella, simbolicamente in Paradiso¹³, diventa la Madre di tutte le vittime innocenti di camorra e sembra incarnare altresì il *vulnus* di rinascita¹⁴. A darle forza, se fosse necessario, interviene la figura di Felicia, la madre di un'altra vittima innocente, uccisa in Sicilia dalla stessa logica di Caino, o del male originario come dice il vescovo Nogaro¹⁵.

Iolanda, madre di don Peppe, assume, dunque, in questo romanzo quasi la forza ipostatica della Madre del resistente, di colui che ha avuto il coraggio di proferire il suo no¹⁶.

¹² Cfr. Manunza 2015 e Manunza 2018.

¹³ Sardo 2023, 117.

¹⁴ Cavarero 2009.

¹⁵ Raffaele Nogaro stigmatizza il male originario, simbolicamente rappresentato da Caino, che vuole tutti i beni per sè, anche quelli del fratello e per averli lo uccide: questo è il male della camorra. Cfr Sardo 2023, 131.

¹⁶ Cfr. Camus 1968.

L'Autore fa però un ulteriore passo e si spinge a suggerire con la figura di Iolanda non solo la relazione che nutre, la relazione che salva, quella alla quale si può attingere per essere, per vivere pienamente da umani e da cittadini; Iolanda in queste pagine incarna la forza della vulnerabilità: ferita che si trasforma sul crinale dolorosissimo della morte del figlio; accettazione del proprio limite mortale ed esposto, volano per riaffermare il proprio essere e trasformare la relazione d'amore con il figlio in uno stile di vita. Don Diana che fa suo l'amore salvifico incarnato, che fa sua la trascendenza indissolubilmente legata alle braccia del Crocifisso aperte verso gli ultimi, da morto diventa ferita di rinascita proprio in questo amore, per quanti, con la madre di lui, la assumono come lacerante.

Così, mentre seguendo la trama romanzata della vicenda, il tenero dialogo di don Peppe con la madre diventa anche l'espedito stilistico per ribadire, circa le infondate accuse infamanti, i nomi dei sostenitori leali ed esprimere francamente la delusione per il mancato sostegno del Clero¹⁷; dal mio punto di vista, più interessante è l'aver fatto ricorso al tema della vulnerabilità, accessibile sia a chi si voglia porre il problema della violenza conflittuale nel seno delle nostre società e si voglia interrogare in modo laico sulla possibilità di sostituire il paradigma schmittiano *amico-nemico* alla radice della cultura politica occidentale contemporanea e investire teoricamente sulla prospettiva della vulnerabilità, comune limite dell'umano, come fa la filosofa politica Olivia Guaraldo¹⁸; sia come a chi si voglia interrogare sul punto nell'ambito di una prospettiva di fede cattolica nel Risorto.

¹⁷ Sardo 2023, 84-85. Sul punto, si veda anche Tanzarella 2024.

¹⁸ Cfr. Guaraldo 2012; Guaraldo 2018, Schmitt 1979; più ampiamente, Altini 2015.

Dunque, Raffaele Sardo contamina felicemente la tematizzazione della filosofia politica Adriana Cavarero circa la radice del tema vulnerabilità, che si distingue tra una ferita di morte e un *vulnus* di rinascita¹⁹; e, nel legame indissolubile tra madre e figlio, egli racconta di un *vulnus* di morte che ha fatto rifiorire la speranza e la vita.

In questa prospettiva, con la figura della Madre Iolanda, Sardo racconta della ricchezza del vivere nella relazione d'amore, senso pieno della vita contro la separatezza della morte, contro il suo depistaggio sterile. Ciò consente di far fiorire ciò che è vulnerabile, umano, esposto al rischio di morte.

A conforto di queste mie poche riflessioni, devo ricordare almeno *l'Appello di don Diana del 1991* in cui campeggiano i temi della liberazione e promozione dell'umano fuori dalle logiche egoiche di morte, con il Servizio²⁰ e il richiamo al ruolo profetico della Chiesa, al risveglio della Coscienza²¹.

D'altro canto, il *Testo di benvenuto al Vescovo Chiarinelli del 1993* con i toni di quel «vogliamo sentirci più chiesa», «la lotta non ci fa paura»²² esprime con forza la necessità di una comunità sofferente di aderire alla dignità dell'umano, che si fa realmente tale nella dinamica vulnerabile della relazione agapica.

La vulnerabilità che ci connota ci espone tutti al rischio di morte o alla sofferenza della rinascita. Nella vicenda di don Peppe Diana, filtrata dalla penna di Sardo, la generosità coraggiosa di un uomo “aperto alla presenza piena dello Spirito” si offre al rischio di morte, si espone nel corpo che è la sua vita. L'amore persiste

¹⁹ Cfr. Cavarero 2009.

²⁰ Appello di don Diana, *Per amore del mio popolo*, 1991, in Sardo 2023, 207ss.; approfonditamente su questo testo e sulle pubblicazioni di Diana, cfr. Tanzarella 2024, 95.

²¹ Sulla missione sacerdotale di don Diana, cfr. Tanzarella 2024, 83ss.

²² Le espressioni sono di don Diana e campeggiano nel testo di benvenuto al vescovo Chiarinelli, riportato da Sardo 2023, 111.

nella madre che rende la ferita di morte *vulnus di rinascita* per i suoi, quei cittadini e cittadine che hanno messo la propria vita al servizio della Giustizia.

«Non un eroe, ma un seme» ha detto di lui autorevolmente il vescovo Spinillo: a me sembra un seme di coscienza politica e di consapevolezza, di dissenso e coraggio, un uomo che osa farsi *humus* per la vita in comune e offre il suo essere vulnerabile fino alla fine per il bene, spirituale e civile²³.

Un commento laico chiamerebbe in campo la dimensione filosofico-politica della cura, prospettiva con la quale le filosofe femministe guardano al mondo per restaurarne la vita; la cura come dono di sé teorizzata da Elena Pulcini²⁴; dono che nel caso di don Peppe raggiunge il confine estremo. Anche se, l'amico Raffaele, sempre nell'ipotetico dialogo con la madre gli fa dire: «non avevo nessuna voglia di fare l'eroe»²⁵. Credo che questa affermazione dia la misura del coraggio di chi mette in gioco la sua vita senza coltivare alcuna dimensione narcisistica, ma che crede in Gesù, il quale vuole che gli uomini vivano in pienezza²⁶.

Se questi sono gli elementi di una fede piena nel Dio Incarnato, sono anche gli elementi, che diversamente modulati, rendono forte una democrazia. Una dimensione umana di consapevolezza e coraggio che esprime e agisce una partecipazione politica fatta di dissenso costruttivo – pensiamo all'Appello – che costruisce rela-

²³ In tal senso, si può azzardare un parallelo con la vita dono di sé nella vita di Etty Hillesum, cfr. Hillesum 2012.

²⁴ Pulcini 2009; cfr. Paternò 2022.

²⁵ Sardo 2023, 120.

²⁶ Significativo che don Diana sia stato autorevolmente accostato al vescovo Oscar Arnulfo Romero, considerato il primo martire del Concilio Vaticano II, il primo testimone di una Chiesa che si mescola con la storia del popolo con il quale vivere la speranza del Regno. Una speranza di giustizia, di amore, di pace, cfr. Capuzzi 2015. Per il parallelo tra le due figure, Tanzarella 2024, 85.

zioni per il *bene comune* e lo difende con responsabilità, anche con paura, esponendo la propria vulnerabilità, e che nel rischio estremo di morte si fa dono. In qualche modo, come hanno fatto i Padri della Resistenza, magari non sostenuti dalla fede, ma certamente dalla tensione etica verso la pienezza dell'umano e la sua difesa.

Allora, a don Pepe Diana dobbiamo essere grati tutti per il servizio civile, democratico con il quale ha voluto mettere a repentaglio la sua vita.

Ecco perché Sardo parla di data spartiacque: non tanto perché l'omicidio di don Pepe Diana, avvenuto il 19 marzo 1994, abbia profanato lo spazio del Sacro, portando la morte in chiesa, ma quanto profanazione dell'unica Autorità condivisa dalla comunità, fino a quel momento soglia ancora invalicata tra l'*ethos* di vita e l'*ethos* di morte.

Un'etica che non è solo costume, usanza, come sostiene autorevolmente Aristotele nell'*Etica Nicomachea*²⁷; ma un'*etikè* che è casa, rifugio, riposo secondo l'etimo minore ricondotto a Emile Benveniste, esso esprimerebbe appartenenza e dimora, consentendo di delineare un'area di significanza intorno a tutto ciò che esprime, definisce e protegge il sé²⁸; quindi, dimora, identità del profondo, potremmo abbozzare.

In questo caso, valico della soglia labile che, in uno stesso territorio martoriato, ancora tiene insieme uomini di vita, di amore e uomini di vuoto, di morte: profanazione dell'ultimo rifugio per ognuno, oltre le scelte, oltre le prigioni di fuoco e violenza costruite su alcune esistenze senza scampo. Profanazione del luogo che è sacro perché ultimo baluardo del nostro essere umani, «della stessa carne»²⁹.

²⁷ Aristotele, *Etica Nicomachea* 1103a17-18, edizione a cura di C. Mazzarelli, Milano 1993.

²⁸ Cfr. Benveniste 1976, 1, 252-256, in Nitrola 2015, 408.

²⁹ D'Ambrosio – Cristiano 2020.

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

Consiglio di Amministrazione *Presidente*

Orazio Abbamonte

Vice Presidente

Rosaria Giampetraglia

Consiglio generale

Andrea Abbagnano Trione

Bruno D'Urso

Dario Lamanna

Aniello Baselice
Gianpaolo Brienza
Andrea Carriero
Marcello D'Aponte
Vincenzo De Laurenzi
Emilio Di Marzio
Chiara Fabrizi
Maria Gabriella Graziano
Alfredo Gualtieri
Sergio Locorotolo
Vincenzo Mezzanotte
Maria Valeria Mininni
Elisa Novi Chavarria
Franco Olivieri
Paolo Oriente
Matteo Picardi
Daniele Rossi
Florindo Rubettino
Gianluca Selicato
Marco Gerardo Tribuzio
Antonio Maria Vasile

Collegio Sindacale

Domenico Allocca – *Presidente*

Angelo Apruzzi

Lelio Fornabaio

Direttore Generale

Ciro Castaldo

Finito di stampare nel mese di gennaio 2026
presso Azienda grafica Vulcanica Srl, Nola (NA)

